

Stato della ricerca e prospettive della medievistica tedesca

Convegno dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e dell'Istituto Storico Germanico di
Roma

Roma, 19-20 febbraio 2004

Resoconto di Jochen Johrendt

Questo convegno, il primo organizzato in collaborazione tra l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e l'Istituto Storico Germanico di Roma, ha delineato lo stato della ricerca e le prospettive della medievistica tedesca al riguardo di tematiche come gli ordini religiosi, il *performative turn*, la storia degli ordinamenti politici, la nobiltà nell'Impero tardomedievale, la storia sociale, e i recenti sviluppi nella rielaborazione delle fonti.

Aprondo il convegno, *Massimo Miglio* (Roma) ha tracciato la lunga cooperazione tra la medievistica italiana e quella tedesca, riferendosi in particolare all'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, ai *Monumenta Germaniae Historica* e all'Istituto Storico Prussiano, ribattezzato poi Istituto Storico Germanico di Roma. Il coordinamento di progetti editoriali ebbe inizio già nel primo Novecento. Il più recente risultato di questa collaborazione è il *Registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240*. Senz'altro sarà questa la strada da seguire anche in futuro, ma nello stesso momento Miglio ha sottolineato la necessità di sviluppare nuove forme di cooperazione che vanno oltre un semplice scambio di informazioni.

Nella sua introduzione *Michael Matheus* (Roma) ha tracciato gli obiettivi e le diverse prospettive del convegno, soffermandosi prima su Roma come centro di ricerca internazionale e considerando poi la medievistica anche nei suoi parziali orientamenti nazionali. Egli ha messo in risalto le diverse tradizioni di ricerca e le strutture interne della disciplina in riferimento al problema della periodizzazione, domandandosi in questo contesto quanto il limite d'epoca intorno al 1500 fosse utile e sensato per una storiografia comparata e di indirizzo europeo. Mentre la medievistica tedesca, e anche la ricerca sulla prima età moderna, vedono nella Riforma sempre più spesso l'avvenimento decisivo, trascurando invece tematiche che oltrepassino la cesura del 1500, non è così nella medievistica italiana. Le definizioni epocali di basso e tardo medioevo sono piuttosto imprecise, e un profilo basato sul paradigma della confessionalizzazione pare sia di scarsa utilità per la storia dell'Italia rimasta cattolica. Dall'altra parte, in Germania è la ricerca sull'Umanesimo e sul Rinascimento ad attirare minore attenzione a causa delle diverse periodizzazioni. Quanto più la Riforma è stata considerata l'elemento costituente della ricerca sulla prima storia moderna, tanto più è stato trascurato il Rinascimento

come oggetto di ricerca. Per questo motivo la discussione sui rapporti tra Rinascimento e Riforma si svolge per la maggior parte fuori dalle discipline storiche in senso stretto.

Gert Melville (Dresden) ha affrontato il tema delle “Prospettive della ricerca sugli ordini medievali nello spazio linguistico tedesco”. A differenza della storia costituzionale, lo studio della vita religiosa non ha mai svolto un ruolo guida per la ricerca tedesca. Sostanziali nuovi impulsi sono pervenuti, come ha esemplificato Melville, da alcuni lavori di Tellenbach e della sua scuola, da Herbert Grundmann, Stefan Weinfurter e altri. Nonostante queste vivaci attività, rilevabili anche in imprese come il *Corpus consuetudinum monasticarum*, la *Germania Benedictina*, la *Germania Sacra*, e in istituzioni come *l'Istituto della storia francescana*, si deve constatare una considerevole lacuna che riguarda le ricerche sulla vita religiosa medievale in quanto specifica forma di cristallizzazione della vita sociale, ecclesiale e culturale. Dopo queste osservazioni sulla genesi della ricerca, lo studioso ha presentato in modo più dettagliato il programma di ricerca (*Sonderforschungsbereich 537*) dell'Università di Dresda sul tema „Istituzionalità e storicità”; questo programma esamina più da vicino le strutture istituzionali delle formazioni sociali, combinando insieme la teoria dell'analisi delle istituzioni e l'indagine storica concreta della vita religiosa. I presupposti fondamentali sono che si tratti di una storia degli ordini in chiave comparata, e che il concetto di istituzione non venga visto come mero fenomeno attinente alla storia dell'organizzazione, ma comprenda altrettanto lo sviluppo delle idee guida e dei sistemi di valori e norme, come pure la funzione sociale degli ordini religiosi. L'analisi dell'interazione tra vita ideale e pratica in contesti istituzionali costituisce un approccio particolarmente fecondo proprio per la ricerca sugli ordini. Perché nessun'altra forma di vita come quella religiosa mira, in maniera altrettanto rigorosa, a raggiungere un'istituzionalizzazione totale, ad esempio attraverso l'elaborazione di un catalogo delle virtù, e mediante l'organizzazione dettagliata e precisa di quasi tutti gli ambiti della vita.

Gerd Althoff (Münster) si è concentrato, nel suo contributo relativo alla “Ricerca medievale tedesca e il *performative turn*”, sulla storia costituzionale dell'Impero. Egli ha visto le cause per i cambiamenti avvenuti nella medievistica tedesca, cioè il distacco dallo splendore imperiale dei secoli centrali del medioevo, non tanto nella cosiddetta svolta culturalistica o il *performative turn*, ma anche negli impulsi pervenuti dalla *oral history* e dall'etnologia che hanno minato la forte fissazione della ricerca sullo Stato. Il concentrarsi sulle reti di relazioni e sulla formazione di gruppi, e l'insistenza sul consenso come base del dominio nei secoli centrali del medioevo, hanno diminuito l'interesse per il centro del potere, finora prevalente. In questa cornice lo studioso ha inserito la sua esposizione dell'analisi di "processi di patteggiamento" e di “modelli di comportamento rituali”, interpretandoli come regole del gioco della politica. Egli ha

constatato, a tale proposito, un vivace scambio di idee con la medievistica non tedesca, e in particolare con quella americana. Secondo Althoff il cosiddetto *performative turn* si basa sul presupposto “che i fenomeni della realtà sociale non vengono solo rispecchiati, ma anzi proprio creati dall’agire simbolico.” Da questa prospettiva l’analisi delle azioni rituali dei sovrani fa apparire il dominio regale sotto molti aspetti in un’altra luce, come egli ha dimostrato sulla base di alcuni esempi: l’immagine tradizionale secondo cui nell’epoca degli Ottoni e dei primi Salici l’Impero si presentò in tutta la sua vigoria, per essere poi rovinato dalla nobiltà, dal papa e dalla Chiesa, è stata messa in discussione e corretta ripetutamente. Althoff lo ha esemplificato al riguardo dell’agire del sovrano prima della cosiddetta lotta per le investiture, quando prevaleva maggiormente la dimostrazione pubblica della *humilitas* e della *clementia* regali, mentre sotto Enrico III alla *clementia* si sovrapponeva in misura crescente la *rigor iustitiae*.

Bernd Schneidmüller (Heidelberg) ha offerto nel suo contributo „Dalla storia costituzionale tedesca alla storia degli ordinamenti e identità politici nel medioevo europeo” un quadro sintetico e cronologico della storia costituzionale tedesca, partendo dall’opera monumentale di Georg Waitz per arrivare fino al presente. Egli ha di continuo sottolineato quanto i diversi approcci e risultati fossero condizionati dal rispettivo proprio tempo. Sullo sfondo di una unità statale, non ancora avvenuta fino al 1871, gli storici e filologi avevano fatto risalire la nazione “fino ai primordi dei tempi germanici, destoricizzandola.” Schneidmüller ha brevemente tracciato l’approccio, prevalente durante il regime nazionalsocialista nella storia costituzionale, che concepì la costituzione come “ordinamento” abbracciante l’Europa intera. Dopo il 1945 ci si concentrò invece sulla regione. Anche a questo proposito lo studioso ha sottolineato lo stretto collegamento tra gli avvenimenti politici contingenti e l’interesse della ricerca, apparentemente oggettivo e mirante a risultati sicuri e definitivi, ad esempio nella prospettiva dell’unità della nazione. In questo contesto Schneidmüller si è concentrato sul gruppo di lavoro di Costanza (*Konstanzer Arbeitskreis*). Il suo programma centrato sulla nascita delle nazioni europee nel medioevo ha rafforzato, secondo lo storico, i dubbi relativi alle tradizionali tesi sulla fedeltà germanica e sullo statalismo non riflettuto dei Germani; il contributo di František Graus fu fondamentale in questo contesto. Le attuali tendenze della storia costituzionale tedesca si muovono secondo Schneidmüller verso una maggiore considerazione della ricerca comparata europea, nella consapevolezza che la durata delle forme e dell’effettività delle cose è precaria.

Andreas Ranft (Halle/Saale) ha riassunto nella sua relazione su “Nobiltà, corti, residenze nell’Impero del basso medioevo” i recenti sviluppi della ricerca comparata sulla nobiltà nell’area transalpina. Egli ha preso le mosse dalle indagini, svolte da Werner Paravicini negli anni Ottanta, sui viaggi della nobiltà europea verso la Prussia. Su tale base Ranft ha messo in risalto

l'autorappresentazione della nobiltà attraverso l'adozione di modelli di comportamento simili, caratterizzati dalla fine del XIV secolo sempre di più da tentativi di imporre un assetto di esclusività sociale (certificazione/prova della nobiltà, l'organizzazione di tornei presso gli antenati). In questo contesto egli ha esaminato il significato delle feste che non avevano solo il compito di evidenziare la capacità di regnare, ma che con l'esclusione del mondo borghese dovevano fungere anche, e in misura crescente, a legittimare il dominio. Per la nobiltà, che si adattò a questa nuova forma della concentrazione del dominio principesco, la corte costituiva lo spazio dove essa riusciva a trovare possibili vie di partecipazione. In questo contesto sono tra l'altro stati menzionati gli ordinamenti di corte che creavano legami di lealtà, vincolando i nobili al principe. Lo studio delle residenze sulla base del modello adoperato dal progetto di ricerca dell'Università di Gottinga sulle regge "si è dimostrata una pista falsa, ma senz'altro produttiva". Corte e residenza non sono identiche, perché la residenza era un "mero involucro", mentre la corte poteva rimanere "senz'altro in movimento". In ordine sparso Ranft ha infine presentato diversi altri campi di ricerca inerenti al suo tema. Alcuni studi sul cerimoniale e sullo spazio hanno dimostrato "che le messinscene del dominio non seguono affatto l'assioma del massimo dispiegamento di splendore, come finora sostenuto." Da diverse analisi recenti risulta che con l'inizio della territorializzazione la corte imperiale perse sempre di più in attrattività per l'alta nobiltà, e che i principi e i principi elettori vennero di nuovo inseriti nel cerimoniale cortigiano solo a partire da Federico III e in particolare da Massimiliano. Per l'autorappresentazione della nobiltà la residenza principesca fu evidentemente di fondamentale importanza. "Entrambi, residenza e committente principesco, sono evidentemente indissolubilmente accoppiati." Tale tendenza provocò in ogni nuova generazione l'esigenza di rappresentarsi architettonicamente, come Ranft ha sottolineato, riferendosi al castello di Zerbst. Nel cortile interno di questo castello, in origine slava, erano identificabili, fino al 1681, sei diversi edifici principeschi di quattro secoli.

Knut Schulz (Berlin) ha presentato i risultati raggiunti dalla storia sociale negli ultimi vent'anni in riferimento agli ambiti della signoria fondiaria (*Grundherrschaft*), delle migrazioni, infine dell'artigianato e delle corporazioni. In generale egli ha deplorato che all'interno di questo indirizzo siano diminuite le conoscenze che riguardano la storia del diritto, perché senza di esse non sarebbe possibile scrivere una storia sociale. Secondo i risultati della recente ricerca va relativizzata la troppo marcata distinzione tra signoria fondiaria e città, come si evince ad esempio dal *Wormser Hofrecht*. Sono proprio le fonti normative a rendere riconoscibili delle evoluzioni sociali in quanto avevano trovato una forma giuridica. Il fulcro delle recenti ricerche è costituito dagli studi sulla *familia* che sono stati stimolati in maniera determinante da Karl Bosl a partire dagli anni Sessanta. Come risultati di questi approcci Schulz ha menzionato, tra gli altri,

l'Istituto per la ricerca urbanistica comparata, e pubblicazioni come le *Trierer Historische Forschungen* e i resoconti dei convegni organizzati dal *Konstanzer Arbeitskreis*. Lo studioso è poi passato al tema della migrazione per motivi professionali, suddividendo le sue osservazioni a questo proposito in tre parti. Nella prima si è occupato degli studenti universitari. Con la fondazione di nuove università nel *regnum teutonicum* i movimenti migratori di studenti tedeschi verso l'Italia diminuirono fortemente. Da quel momento la maggioranza delle matricole proveniva dalla stessa città, sede dell'università, oppure dai suoi immediati dintorni, e frequentava normalmente una sola università. Nella seconda parte Schulz si è rivolto ai garzoni che, in particolare a partire degli anni Ottanta, sono stati oggetto di ricerca in relazione alle loro organizzazioni, non ultimo a causa della loro fondamentale importanza per le città: in qualche caso essi costituivano il 25-30% della popolazione lavorativa. Altre questioni centrali riguardano in questo contesto i motivi e le condizioni della migrazione, il differenziarsi e la formazione dell'identità, come pure le esperienze migratorie dei garzoni; negli ultimi anni l'interesse si è concentrato soprattutto sul tema dello straniero. Nella terza parte Schulz ha infine presentato le ricerche intorno ai nuovi cittadini, mettendo in risalto soprattutto i lavori di Christoph Schwinges che ha esaminato questo fenomeno per il periodo tra il 1250 e il 1550 sulla base di 228 registri e 28 liste dei cittadini. Infine Schulz ha tematizzato l'artigianato e le corporazioni. Maschke aveva esaminato il carattere e la funzione della corporazione politica, la sua influenza e le possibilità di partecipazione da essa offerta. Recenti risultati della ricerca hanno evidenziato che la classica distinzione tra mercanti e corporazioni secondo il loro rispettivo ambito di attività non è più sostenibile, in quanto anche le corporazioni partecipavano alle grandi fiere per confrontare le nuove tendenze nella moda, i prezzi, ecc. Complessivamente va però constatato, secondo Schulz, che per l'ambito della ricerca sulle corporazioni e sull'artigianato mancano nuovi stimoli propulsivi.

Rudolf Schieffer (München) ha concluso il convegno con una conferenza pubblica sul tema "La rielaborazione delle fonti: vecchi problemi e nuovi sviluppi". Egli ha sottolineato la sempre maggiore pressione di doversi legittimare per chi progetta nuove edizioni, chiedendo nello stesso momento criticamente: "Non siamo, anche senza volerlo, sulla strada verso una medievistica che conosce le fonti solo dai libri stampati (o dai loro derivati elettronici), e che crede di poter trovare per i suoi dibattiti abbastanza stimoli nella letteratura che si alimenta sempre dalle stesse fonti?" Complessivamente, e in misura crescente, la medievistica corre il pericolo che la rielaborazione critica di un corpus di fonti venga tendenzialmente affidata a degli esperti fortemente specializzati che si collocano ai margini, e non al centro, della disciplina. Dove portino queste tendenze, si può desumere dai verdetti di falsificazione che vengono espressi, in parte, con una "leggerezza assai irritante". Ciò deriva sicuramente anche da una significativa

riduzione delle offerte formative riguardanti le scienze ausiliarie. La necessità e l'effetto salutare di una disputa interdisciplinare è fuori discussione, ma le sempre più evidenti tendenze riscontrabili nella politica tedesca della ricerca di non promuovere più, nelle scienze umanistiche, la ricerca di base di lunga durata, minano le possibilità di rielaborare in modo solido consistenti fondi documentari, o di compilare dizionari, enciclopedie specialistiche e inventari. Riferendosi al crescente numero di edizioni, che in parte vengono pubblicate solo in internet, Schieffer ha posto il problema del coordinamento di tali offerte che non sono più curate, come avviene per la stampa di libri, da un'istituzione che garantisce un certo standard minimo. Tuttavia, l'importanza del lavoro editoriale resta per le scienze storiche invariata, indipendentemente dalla veste mediale in cui i risultati della ricerca vengono presentati, e l'atto di pubblicazione stesso continua a essere "una sfida permanente per allargare, rafforzare e penetrare il fondamento sul quale si basa ogni lavoro storico." (trad. di Gerhard Kuck).